

# Pavimenti di età romana dal Saint Louis College in via Baccina a Roma

Vincenza Scala  
vincenza.scala@yahoo.it

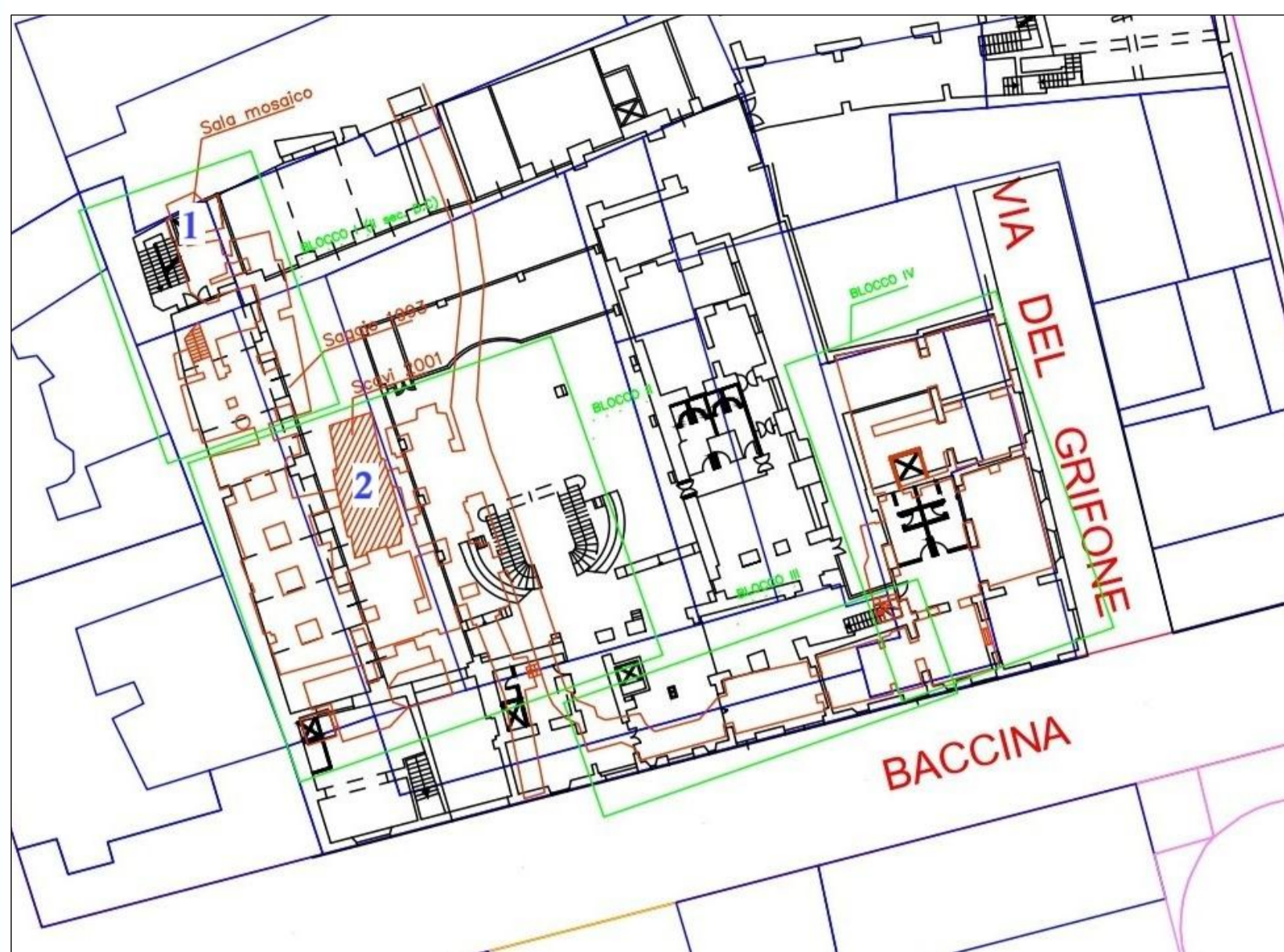


Fig. 1. Inquadramento topografico delle strutture di età romana (SITAR, OI 3637, con modifiche V. Scala).

Le prime notizie di rinvenimenti nell'area, fino al Seicento adibita a giardino della chiesa della Madonna dei Monti e poi sede nell'Ottocento di uno stabilimento poligrafico, risalgono al 1903, quando l'edificio venne acquistato da Aristide Staderini e adeguato a ospitare attività di tipografia e legatoria. Durante i lavori vennero individuate strutture in cortina laterizia recanti bolli databili al 123 e al 124 d.C. Nuove indagini furono eseguite nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, ma fu solo con i sondaggi del 1993 che venne individuata la porzione sud-orientale del mosaico pertinente all'ambiente centrale (fig. 1, n. 2), successivamente messo in luce integralmente nel corso degli scavi del 2001. A questa fase di ricerche risale anche la prima menzione della stanza nord-occidentale del complesso e del relativo apparato decorativo (fig. 1, n. 1).

## Il mosaico dell'ambiente 1 (figg. 1, n. 1, 2-3)

Il vano è pavimentato con un mosaico bicromo in bianco e nero e conserva le pareti originarie a nord-ovest e a sud-ovest, entrambe rivestite da una decorazione pittorica recentemente presentata al XVI Congresso Internazionale dell'AIPMA, tenutosi a Nora nel settembre 2025. Il disegno musivo è disposto leggermente decentrato rispetto alle pareti perimetrali, secondo un asse obliquo, incidendo sullo spessore della fascia di incorniciatura esterna, che risulta, infatti, di misura variabile. Una successiva fascia bianca, larga cm. 6 e formata da quattro tessere, delimita il campo centrale, introdotto da una linea nera realizzata con un solo filare di tessere. Lo schema è costituito da un motivo "a scaletta", formato da file di rettangoli neri disposti diagonalmente e sfalsati della metà del lato lungo, generando, negli spazi di risulta, catene di quadrati bianchi uniti ai vertici. Le tessere, di forma quadrata o rettango-



Figg. 2-3. Ambiente 1 (foto V. Scala).

Figg. 4-5. Ambiente 2 (foto V. Scala).



lare, presentano lati compresi tra cm. 1 (dimensione più frequente) e un massimo di cm. 1,5. Le geometrie presentano alcune piccole asimmetrie: alcuni quadrati bianchi, che generalmente misurano cm. 17, invadono il campo dei rettangoli neri, i quali, a loro volta risultano di lunghezza non sempre costante, che va da cm. 33,5 a cm. 36. Il motivo decorativo trova confronto in diversi esemplari di II secolo d.C. A Ostia si collocano tra il 110 e il 120 d.C. i pavimenti dell'ambiente B del caseggiato 8, nell'isolato II della Regio III, e del vano A dell'*insula* 9 dello stesso isolato, quest'ultimo però con scalei bianchi e quadrati neri. La stessa soluzione a cromia inversa è attestata ancora a Ostia nell'*insula* delle Volte Dipinte (vano D, circa 120 d.C.) e nell'*insula* delle Pareti Gialle (vano D, circa 130 d.C.), nonché a Roma, nel colombario 17, settore S. Rosa della Necropoli Vaticana. Più tardi, ma con stessa trama e colori del mosaico in esame, è il pavimento di età severiana di un ambiente a volta prospiciente la via Nova. Il confronto, tuttavia, più stringente è costituito dal tappeto musivo del *frigidarium* delle terme del Foro di *Lucus Feroniae*, che, oltre a conservare il medesimo schema compositivo e analoga cromia, mostra anche la disposizione obliqua del campo centrale rispetto alle pareti della stanza. La datazione di quest'ultimo, sulla base dei confronti sopra menzionati, è stata ricondotta al II secolo d.C. Anche per il mosaico di via Baccina si rimanda alla stessa cronologia, tenendo conto della possibile datazione del rivestimento pittorico, riferibile alla stessa fase.

## Il mosaico dell'ambiente 2 (figg. 1, n. 2, 4-5)

L'ambiente si colloca nel settore centrale del complesso ed è articolato in due settori distinti, rimarcati nei muri laterali da riseghe che ne riducono l'ampiezza. Tra i due spazi, dei quali quello settentrionale appare di dimensioni maggiori, si apre un ampio passaggio mediano. Le due grandi nicchie sono pavimentate con un mosaico bicromo, caratterizzato da una teoria di esagoni bianchi disposti per file parallele sovrapposte, separati da un singolo filare di tessere nere e tali da formare, negli spazi di risulta, catene di rombi neri. Il motivo è introdotto da una fascia nera larga cm. 30, seguita da una banda bianca di cm. 5, composta da tre file di tessere ed infine da un singolo filare di tessere nere. Gli esagoni raggiungono una larghezza massima di cm. 18, mentre la diagonale maggiore del rombo misura 20 cm, quella minore 10 cm. Lo stesso schema decorativo è riproposto anche al centro del vano, ma in *opus sectile*, quasi a enfatizzare l'area di passaggio e a evidenziare una stretta e intenzionale corrispondenza tra l'articolazione architettonica degli spazi e le decorazioni pavimentali. Del rivestimento in lastre marmoree restano *in situ* solo alcuni esemplari, ma appaiono ancora ben riconoscibili le impronte lasciate nella preparazione in malta. Il motivo decorativo, frequente nella prima età imperiale nella versione priva di contrasto cromatico tra le figure geometriche e definito solo dalle linee di contorno a filari di singole tessere, risulta invece piuttosto raro nella variante costituita da esagoni bianchi e rombi neri. Se ne conoscono soltanto due esemplari in contesti provinciali, uno da Sainte-Colombe-lès-Vienne e l'altro dalle terme della Caccia a Leptis Magna, entrambi di piena età imperiale. Nella tradizione dei *sectilia pavimenta* il motivo compare più frequentemente a partire dal III secolo d.C., con diverse attestazioni nel corso del IV secolo d.C., di modulo nettamente più piccolo. Anche le pareti delle due nicchie erano in origine rivestite in marmo, come testimoniato dalle impronte lasciate dalle lastre nella preparazione in malta.

Il contesto di Saint Louis presenta dunque un articolato apparato decorativo, costituito da pavimentazioni in mosaico e in *opus sectile* e da rivestimenti parietali sia ad intonaco dipinto sia ad incrostazioni marmoree. In particolare, nell'ambiente 2, la declinazione di un medesimo motivo decorativo in tecniche differenti, poste in relazione con spazi a diversa destinazione funzionale, suggerisce l'esistenza di un programma decorativo unitario, strettamente connesso all'articolazione planimetrica dell'edificio.

### Fonti bibliografiche:

ACS, *Archivio Gatti*, fasc. 1, tac. 10, c. 683; ASR, *Collezioni disegni e mappe, Collezione I*, 81 - 325/1; ASSAR, *Pratiche di tutela*, invv. 1130, 1599, 1915; *Disegni*, invv. 140-145, 1157, 1158; *Giornali di scavo*, Faldone 1, 1104; E. DE LUCA, *L'area della Suburra in età moderna. Genesis ed evoluzione dell'abitato*, Roma 2020, pp. 120-121 e 213, cat. 87; G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 31, 1903, pp. 283-284; G. GATTI, *III. Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc*, 1903, pp. 225-227; G. GATTI, F. SCOPPOLA, *Centro storico: interventi*, in *BCom* 90, 1985, pp. 75-80; A. ROCADE AMICIS, *I Pantani e la Suburra: forme della crescita edilizia tra XVI e XVII secolo*, in *Inediti di Storia dell'Urbanistica*, a cura di M. Coppa, Roma, pp. 103-145; SITAR, OI 704 e 3637.